



“Oggi
devo fermarmi
A CASA TUA”

LETTERA PASTORALE 2009

LETTERA PASTORALE
2009

“OGGI DEVO FERMARMI
A CASA TUA”

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

lo scorso anno, raccogliendo i suggerimenti scaturiti dall'Assemblea e dalle riflessioni nei gruppi, ho indirizzato alla comunità diocesana la Lettera con la quale invitavo i presbiteri e i fedeli a mettere al centro delle attenzioni pastorali la famiglia.

La Lettera, dal titolo *Famiglia diventa ciò che sei*, intendeva aprire un ciclo triennale di approfondimenti e di iniziative, articolato in tre momenti connessi tra loro: Ascolto – Educazione – Testimonianza.

Nel 2008 abbiamo preso in esame la prima fase, ossia l'ascolto.

Strada facendo, ci siamo resi conto che era senz'altro da accogliere l'indicazione suggerita dalla stessa Lettera, che prevedeva la possibilità di estendere il ciclo oltre il triennio, nel caso se ne fosse presentata l'opportunità.

Per questo, dopo il dibattito apertosi in seno al Consiglio pastorale diocesano, ho deciso di proporvi una traccia di riflessione per lavorare e procedere insieme.

Vi indico pertanto, in maniera semplice, il cammino da fare e i passi da compiere partendo dai temi dell'ultima assemblea diocesana *La pastorale: cantiere di continuità e rinnovamento*:

- la *persona*, cuore della pastorale

- le *relazioni interpersonali*, strade maestre per cui passa il messaggio evangelico
- la *comunione*, forza persuasiva della pastorale.

Quello che vi propongo non è un tempo vuoto, ma un anno nel quale invito i presbiteri, i diaconi e tutte le comunità parrocchiali a verificare sia il cammino fatto in questi ultimi quattro anni, sia il modo di comunicare all'interno delle comunità e della Chiesa diocesana, prima di affrontare le grandi sfide che ci aspettano, specialmente quella educativa.

Anche in questa occasione faccio riferimento ad un'icona biblica. L'anno scorso il racconto di Cana aveva guidato i nostri passi, quest'anno sottopongo alla vostra riflessione il brano di Luca, che riferisce l'episodio di Zaccheo e che ci accompagnerà nell'anno liturgico che sta per iniziare:

“Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19, 1–10)”.



Questo brano racchiude un significato profondo per il momento che la chiesa eugubina sta vivendo.

Zaccheo è uno dei tanti che vuole vedere Gesù, ma allo stesso tempo è una persona unica per il Signore. È bello notare come Cristo, nel vedere Zaccheo, veda anche il suo desiderio di incontrarlo. È un incontro che nasce da due desideri, quello dell'uomo e quello di Dio

che con Gesù scruta nel nostro cuore, ci chiama per nome e vuole entrare nelle nostre case per creare legami di amicizia e di profonda intimità.

Dopo l'Assemblea diocesana mi sono posto la domanda se veramente vogliamo educarci alla relazione, se vogliamo recuperare la ricchezza di questa dimensione, fondamentale per vivere bene e costruire comunità vive e dialoganti.

L'incontro tra Gesù e Zaccheo, come ce lo narra Luca, è già avvenuto, ma è anche un incontro che, nella fede, può, anzi deve sempre avvenire tra Cristo e tutti gli uomini; che in modo particolare si realizza la Domenica, giorno del Signore, ma deve attuarsi in ogni luogo e in ogni momento della vita.

Voglio di nuovo richiamare la vostra attenzione affinché le nostre comunità siano “casa e scuola di comunione” dove c'è spazio per tutti, luoghi di relazione, di incontro e di dialogo.

Come già sottolineavo lo scorso anno, sia nella Lettera che nel progetto, è indispensabile giungere a una comunione che passi attraverso l'ascolto delle persone, dei loro bisogni e desideri, delle loro gioie e dolori.

Già Paolo lo ricordava ai cristiani di Roma: “*gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus*”, gioite con chi gioisce e piangete con chi piange (Rom 12,15).

Le “corpose” relazioni tenute da mons. Francesco Zenna nell'ultima assemblea ci hanno illuminato, aperto orizzonti e indicato strategie per creare relazioni e trasmettere messaggi.

Mi piace, dopo aver consultato il Consiglio presbiterale e quello pastorale, aiutare le comunità a esaminare la loro identità e la loro missione, a verificare se il loro è un cammino unitario, in sintonia con tutta la Chiesa diocesana.

A conclusione dell'Assemblea, domenica 20 settembre, al termine della solenne liturgia durante la quale ho ordinato presbitero Stefano Bocciolesi, ho indetto la Visita pastorale.

Con i collaboratori di curia ho preparato un questionario, già diffuso in diocesi.

Questo stesso questionario potrà essere usato da tutte le comunità parrocchiali, sia come preparazione alla visita, sia come momento di riflessione sulla qualità della propria vita di comunione con la zona e con l'intera Chiesa diocesana.

I presbiteri, i diaconi, i religiosi, le religiose e le parrocchie potranno anche riprendere in considerazione le tre relazioni di mons. Zenna tenute all'Assemblea diocesana per approfondirne i contenuti e per verificare se i meccanismi usati per le relazioni interpersonali sono adatti per veicolare il messaggio evangelico.



Per questo anno pastorale invito sia le comunità parrocchiali, sia le singole persone a seguire due piste di riflessione.

La prima pista è costituita dalle tre relazioni proposte da mons. Francesco Zenna.

Mercoledì 16 settembre

Il relatore ci poneva le domande fondamentali per ogni attività pastorale:

Come suscitare oggi la fede in questo preciso contesto sociale e culturale? Come oggi annunciare il Vangelo e come sostenere il cammino di chi accoglie l'invito di Gesù Cristo a seguirlo?

Il primato è quello della fede personale e della spiritualità cristiana, che a differenza di uno spiritualismo disincarnato, intende lasciare che il Signore operi nella nostra vita quotidiana e la trasformi con la forza travolgente del suo amore.



Poi mons. Zenna ci invitava a considerare la questione antropologica.

Noi cristiani dobbiamo recuperare e riproporre l'unicità e grandezza della persona umana, segnata sì dal peccato, ma non irrimediabilmente compromessa nel suo tendere verso orizzonti definitivi di vita, di libertà, di amore e di gioia.

È quindi necessario un impegno della comunità cristiana sul fronte della cultura, delle scienze e della tecnologia, dell'etica e del diritto.

Dal Convegno di Verona è scaturito un criterio normativo che mette "la persona al centro" della pastorale. La persona diventa il parametro fondamentale per ricondurre a unità l'azione ecclesiale.

Solo una spiccata capacità di immedesimazione con l'altro potrà dettare comportamenti e parole che permettono la vera *con-passione* delle situazioni fisiche, psicologiche e affettive dei nostri interlocutori.

Gesù sapeva essere magistralmente partecipe della vita del prossimo come dimostrano i Vangeli nel narrare la sua vita e le sue opere.

Tra i numerosi esempi, quello del lebbroso, prescelto anche da mons. Zenna, esprime molto bene lo stile dei rapporti interpersonali di Gesù, che ascolta, comprende, si commuove e interviene con il gesto e con la parola.

"Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!» Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì" (Mc 1,40-42).

Gesù ha davanti a sé un uomo emarginato e immondo, che non può vivere nel consorzio umano, che non può avere relazioni con gli altri uomini, Tocandolo, si compromette di fronte a coloro che assistono alla scena, perché con quel gesto lo avrebbero considerato

immondo. Ma Gesù è venuto a guarire ogni uomo. E questo è anche il compito della Chiesa, di ogni comunità che vuole seguirlo.

Giovedì 17

Mons. Zenna, citando la Nota pastorale della C.E.I. che raccoglie le indicazioni del Convegno ecclesiale di Verona dal titolo *Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1,3): Testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*, proponeva Gesù come modello e maestro di relazioni facendo riferimento alla chiamata dei primi apostoli:

“Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono” (Mc 1,16–20).

Il registro linguistico di Marco è caratterizzato da immediatezza e concisione, ma Gesù, Figlio dell'uomo, come lo avevano chiamato i Profeti, e figlio di Dio, era anche figlio del suo tempo e agiva coerentemente rispetto al suo contesto civile e sociale, dunque anche noi dobbiamo adeguare il nostro stile comunicativo all'ambiente in cui siamo inseriti, abbandonando – se necessario – schemi forse talvolta non più efficaci.

Richiamandosi inoltre al documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (C.E.I., 2004), il relatore sosteneva che l'adulto si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto se si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro e il riposo.

Gli adulti di oggi risponderanno alle proposte formative della parrocchia se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità.

In questo contesto, la comunicazione del Vangelo avviene innanzitutto con lo stile della relazione e della prossimità, con l'azione ordinaria, con la testimonianza della vita. Tradotta in prospettive pastorali, l'esortazione è da intendersi come un invito a costituire la parrocchia come famiglia, a stabilire una comunicazione creativa del Vangelo, una presenza nel territorio di una comunità tutta ministeriale.

Venerdì 18

Mons. Zenna, richiamando gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana, evidenziava che la corresponsabilità ecclesiale è un'esperienza che dà forma concreta alla comunione attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti.

Citando il n. 26 della Nota dei Vescovi *Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1,3): Testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*, (C.E.I., 2007) ci ricordava che questa è l'ora dei laici:

“Occorre creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo. Solo così potremo creare una cultura diffusa, che sia attenta alle dimensioni quotidiane del vivere”.

Il relatore sottolineava inoltre la necessità dell'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali.

Una pastorale integrata mette in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme.

Mons. Zenna esortava le parrocchie ad abbandonare

le tentazioni di autosufficienza per intensificare la collaborazione e l'integrazione con le parrocchie vicine, al fine di sviluppare insieme e senza dissonanze, in un medesimo ambito territoriale, quelle attenzioni e attività pastorali che superano di fatto le normali possibilità di una singola parrocchia.



Da qui nasce l'esigenza di una pastorale sempre più *integrata*, che non va confusa con "un'operazione di pura ingegneria ecclesiastica" (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, C.E.I., 2004, n.11) ma è invece qualcosa di più profondo, che "è richiesto dal ripensamento missionario in atto nelle nostre comunità" (*Rigenerati per una speranza viva* (1Pt 1,3): *testimoni del grande sì di Dio all'uomo*, C.E.I., 2007, n. 25) ed investe la "spiritualità della comunione", che rimane a fondamento di questa esigenza pastorale.

Il costruire un cammino di *pastorale integrata* si-

gnifica agire in consonanza con il proprio vescovo lungo le direttive del progetto diocesano, o comunque, su indicazioni programmatiche che abbiano valenza per tutta l'estensione della diocesi e per tutte le realtà in essa operanti.

Il vescovo, con i suoi indirizzi pastorali, collega direttamente la comunità al mistero stesso della Chiesa che, nella comunione, rende presente il Signore nella sua triplice forma: eucaristia, parola, carità.

Il relatore rilevava anche come “gli organismi di partecipazione e gli uffici” sono il secondo imprescindibile punto di riferimento se si vuole accogliere e vivere lo stile della partecipazione e dell'integrazione. Sono essi, infatti, a offrire le ricadute specifiche delle linee programmatiche della diocesi; specifiche quanto alle priorità, quanto al territorio, quanto al cammino di Chiesa condiviso tra presbiteri, consacrati e laici.

Inoltre la comunione ecclesiale va considerata come premessa incondizionata di ogni programmazione che non voglia essere vanificata sul nascere nelle sue intenzionalità missionarie.

Un'iniziativa, se manca di questo supporto previo, può avere anche un successo organizzativo, ma diventa un fenomeno di orizzontalismo che non si concilia con una spiritualità ecclesiale.

Perché non si perda di vista la dimensione verticale, che sorregge l'educazione spirituale e l'impegno missionario, raccomando che siano costantemente curati momenti fondamentali come l'ascolto e l'approfondimento della Parola, la meditazione personale, la preghiera e l'adorazione, pratica quest'ultima da estendere e valorizzare.

L'azione orizzontale, che sicuramente urge in questa società post-moderna tanto composita e complessa, por-

tatrice sia di disvalori che di opportunità di arricchimento, si alimenta infatti di quella luce soprannaturale che trascende il piano umano e nello stesso tempo promuove la pienezza dell'umanità incarnata in Cristo, e nel Cristo risorto.

“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Amerai il prossimo tuo come te stesso” (Mt 22,37–39): è questo il binomio della carità. E della santità.

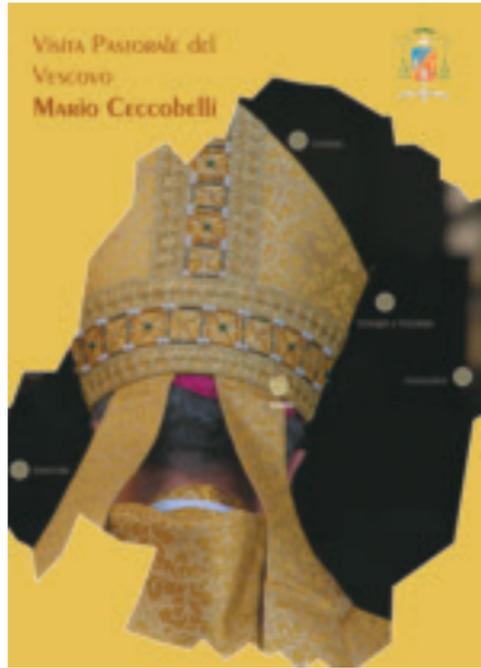
Altra caratteristica di una pastorale integrata – notava mons. Zenna – è la disponibilità. Si tratta della capacità di interpretare le esigenze del nuovo stile pastorale, accettando anche nuove sistemazioni. Il discorso riguarda non solo i presbiteri, ma anche i laici impegnati in parrocchia, dove alcuni (o alcune!) sono diventati, per loro “zelo” e non per discernimento comunitario, figure dal ruolo non cedibile. La pastorale integrata chiede grande valorizzazione dei diversi carismi, che devono avere un respiro più ampio della semplice appartenenza e del proprio ruolo, evitando ogni ingessatura che li fa essere “istituzioni” intoccabili.

Risulta pertanto indispensabile la formazione dei laici dando impulso alle potenzialità missionarie presenti in ogni battezzato, perché superi la tentazione di chiudersi nell'ambito della realtà ecclesiale in cui vive e si apra invece a una testimonianza di comunione e di servizio che si integri con esigenze e potenzialità più vaste.

Questa apertura all'integrazione viene giustificata maggiormente per alcuni precisi ambiti quali, ad esempio, la famiglia, i giovani, i poveri, le attività economiche e sportive; e si rende addirittura indispensabile per problemi più vasti quali l'immigrazione, il carcere, la tossicodipendenza, le devianze minorili e simili.

Ho riproposto ampi stralci delle tre relazioni perché diventino oggetto di meditazione e di riflessioni comuni tra i membri dei Consigli parrocchiali, tra i catechisti e nei gruppi che svolgono un servizio nella comunità parrocchiale. Ma anche tra i membri dei Consigli di zona o delle Unità pasto-

rali. Coloro che non ritengono sufficienti gli stralci possono riprendere le relazioni integralmente dal sito della diocesi.



La seconda pista che propongo è costituita dal questionario della Visita, realizzato tenendo presenti le quattro Lettere pastorali (*Insieme con Cristo nostra Speranza, Amatevi intensamente, Alla riscoperta della nostra vocazione, Famiglia diventa ciò che sei*), il progetto diocesano e i contenuti dell'Assemblea.

Il questionario è costruito su quattro pilastri portanti:

1. Il senso di appartenenza ecclesiale
2. Il primato di Dio
3. La dimensione missionaria
4. La testimonianza della Carità.

Ognuno di essi va approfondito a partire da testi dei Sommi Pontefici, dai documenti della C.E.I., e poi calato nella realtà diocesana con le mie già citate lettere.

Propongo alla vostra attenzione alcune domande per la riflessione tratte dal questionario e mi auguro che al

più presto vi forniate del sussidio per la Visita pastorale in modo da poterci subito lavorare cercando un coinvolgimento corresponsabile della comunità per verificare la qualità del cammino pastorale e la capacità di pensare insieme vie nuove e percorribili in sintonia con la Chiesa italiana e diocesana.

1. Il senso di appartenenza ecclesiale

Più volte vi ho ricordato che la comunione è la fonte di rinnovamento della Chiesa e del mondo, da attuare sull'esempio delle comunità della prima ora:

“avevano un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva proprio quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro in comunione...” (Atti 4,32).

Vi ho inoltre raccomandato di rendere visibile il “fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione” per rendere credibili le nostre comunità cristiane.

La nostra comunità educa i cristiani a sentirsi Chiesa, cioè un solo corpo con il Signore Gesù e tra di loro?

2. Il primato di Dio

Nella Lettera *Alla riscoperta della nostra vocazione* ricordavo “l'importanza di prendere coscienza della propria vocazione e quindi del rapporto personale con Dio, mediato da Gesù e dalla Chiesa”. Vi proponevo la “santità quale misura alta e irrinunciabile del nostro essere cristiani” (*Rigenerati per una speranza viva* (1Pt 1,3): *testimoni del grande sì di Dio all'uomo*, C.E.I., 2007, n. 4). Le vie della santità sono molteplici e adatte alle condizioni di ciascuno. È ora di proporre a tutti con convinzione questa “misura alta” della vita cristiana.

La nostra comunità testimonia ed educa al primato di Dio?

3. La dimensione missionaria

Vi ho ricordato che dinanzi ai profondi mutamenti della società, le comunità parrocchiali devono attrezzarsi per rispondere al comando di Gesù: “Andate e rendete discepoli tutti i popoli” (Mt 28,19).

Vi ho anche detto: “la nostra pastorale deve sempre più assumere una chiara connotazione missionaria; la missione è la nuova frontiera. Essa esige che gli operatori pastorali siano in grado di comprendere il cambiamento culturale e religioso in cui viviamo”.

E riprendevo le parole della C.E.I.: “c’è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede” (*Ecclesia in Europa*, 2003) per giungere alla conversione.

La nostra comunità coltiva la dimensione missionaria ed educa allo slancio missionario?

4. La testimonianza della Carità

“La cultura individualista che si respira può oscurare anche in noi cristiani la dimensione sociale della fede e la sua necessaria traduzione nel servizio dei fratelli. Occorre riportare tale servizio nel cuore della vita cristiana in modo tale che la carità sia l’espressione più elevata di ogni comunità ecclesiale... occorre trasmettere a tutta la comunità la coscienza più piena di appartenerci gli uni gli altri, come membra dell’unico corpo del Signore” (Lettera pastorale *Insieme con Cristo nostra speranza*, n.19).

La nostra comunità è segno vivente della carità di Dio verso ogni uomo?

Carissimi, il materiale che vi propongo è abbondante, forse anche troppo. Non vi chiedo di esaminarlo tutto: questo è il compito delle comunità parrocchiali che mi attendono per la Visita pastorale.

Le altre comunità o i singoli fedeli possono approfondire i punti ritenuti più urgenti.

Questo anno servirà per rimettere a fuoco gli obiettivi, gli strumenti operativi, le motivazioni, gli organismi di partecipazione, le strategie pastorali condivise, per ripartire il prossimo anno tutti insieme, in comunione con le Chiese sorelle della regione Umbria, con la Chiesa italiana e con tutte le Chiese sparse nel mondo.

Ma questo è anche l'anno di due avvenimenti speciali: uno che coinvolge la Chiesa universale e un altro quella locale.

Il primo riguarda la proclamazione, da parte di Benedetto XVI, dell'Anno Sacerdotale, che trova un suo punto di riferimento nell'esempio del santo curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney.

L'invito rivolto ai presbiteri è quello di meditare sull'identità del sacerdote e sulla sua missione, approfondendo anche la conoscenza delle virtù di tanti fratelli consacrati (recente anche la beatificazione di don Carlo Gnocchi). A questo invito aggiungo l'esortazione a raccogliersi in spirito insieme agli apostoli e ai fratelli della prima chiesa per rendere credibile la loro immagine di testimoni prescelti e ravvivare lo slancio nell'azione pastorale, trovando le vie giuste e il coraggio per affrontare il cammino.

Ma l'anno sacerdotale è un evento che coinvolge anche i fedeli laici, che sono chiamati alla preghiera per le vocazioni e per tutti i sacerdoti, alla comprensione delle difficoltà della loro missione nella società contemporanea, e quindi ad una collaborazione sempre più idonea e proficua alla luce degli orientamenti della

Chiesa italiana e delle conseguenti linee programmatiche di quella diocesana. Il secondo avvenimento riguarda proprio la Chiesa eugubina, che celebra l'850° anniversario della morte di sant'Ubaldo.

La venerazione e l'affetto degli eugubini verso il loro Patrono, che si manifesta in maniera così pittoresca ed eccitante con la "corsa dei ceri", può anche esprimersi con momenti di intensa riflessione sulle virtù di Ubaldo, che si esaltarono anche nel momento del transito da questa all'altra vita il 16 maggio 1160.

Dopo una malattia dolorosissima ed avvilente, sopportata con indicibile pazienza e senza trascurare, pur con infinita difficoltà, il suo servizio pastorale, il vescovo Ubaldo si apriva all'esistenza celeste, in cui era già entrato con la sublimazione, nella fede, della sua sofferenza. Ubaldo, come Francesco e come tanti altri Santi, ci educa ad una visione della morte, che pur nella sua umana drammaticità, si pone in un'ottica di continuità e compimento della vita nel Regno di Dio.

In questo anniversario il santo Vescovo si propone ancora come modello valido attraverso i secoli per tutte le esperienze della vita terrena condotta nella testimonianza del Vangelo e nell'aderenza all'esempio e all'insegnamento di Gesù. In questo anno giubilare ubaldiano propongo alla diocesi una iniziativa pensata e programmata con la Chiesa sorella di Assisi.



Francesco, dopo la rinuncia alla paternità di Bernardone e dopo aver scelto Dio come padre, venne a Gubbio, ed è consentito pensare, anche se non ci sono documenti scritti, che lo fece attratto dalla santità del vescovo Ubaldo, morto da circa quarant'anni.

I vescovi di Assisi e di Gubbio invitano ogni uomo di buona volontà a ripercorrere i sentieri di Francesco: non solo quelli geografici, ma anche quelli interiori della riconciliazione. Questo progetto, ancora allo studio, sarà reso pubblico quanto prima con la speranza che diventi un appuntamento fisso, nel mese di agosto di ogni anno, per chi intende cimentarsi in questi percorsi.

C'è poi un altro anniversario che mi piace rammentare a tutta la comunità diocesana.

Il prossimo 1 ottobre ricorre il 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del vescovo emerito mons. Pietro Bottaccioli. Anche se da parte sua ha già manifestato la volontà di viverlo nella semplicità e senza feste, mi pare doveroso che tutta la comunità lo ricordi per il suo servizio, prima sacerdotale e poi episcopale, tanto generoso quanto efficace.

Nell'attesa fiduciosa di procedere insieme nel nostro cammino e di trarre profitto dagli eventi che questo anno ci propone, invocando la mediazione di Maria, madre della Chiesa, del nostro patrono sant'Ubaldo, di san Francesco e dei Santi della nostra diocesi, benedico tutti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.


vescovo di Gubbio

Gubbio, 22 novembre 2009
Solennità di Cristo Re dell'Universo

